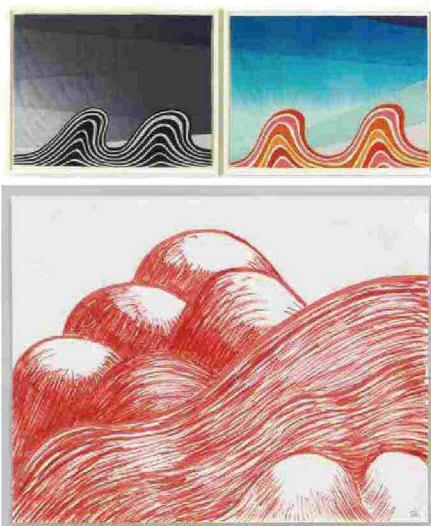


© THE EASTON FOUNDATION / 2020, PPH/UTTERIS, ZÜRICH X 4



## Bourgeois o la cognizione del dolore

IN MOSTRA A GSTAAD UNA SELEZIONE DI OPERE DELL'ARTISTA CHE TRASFORMAVA I TRAUMI IN BELLEZZA  
di Marco Cicala

**N** EGLI anni '30 Louise Bourgeois si era laureata alla Sorbona con una tesi su Pascal a cui, oltre agli occhi furbissimi, la univano la passione per le geometrie e una concezione della razionalità come senso del limite. Proprio un celebre pensiero pascaliano – «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione ignora» – dà il titolo mostra allestita da Hauser & Wirth negli spazi Tarmak22 di Gstaad, Svizzera, fino al 3 febbraio. Una selezione di sculture e disegni in contemporanea con la mostra portoghese al Serralves Museum di Porto e a pochi mesi da quella che il Jewish Museum di New York dedicherà all'artista e ai suoi rapporti con la psicoanalisi.

Tra i pezzi forti esposti a Gstaad *The Couple* (2007-2009), scultura in cui la capigliatura femminile avvolge l'uomo in un abbraccio spiraliforme («La spirale è un tentativo di dominare il caos» spiegava lei). In Bourgeois, che si era affacciata all'arte sotto l'influenza del tardo surrealismo, resta poco dell'eros avanguardista: «La vita dell'artista è negazione del sesso. L'arte viene dall'incapacità di sedurre» sosteneva. Meglio il «cuore» di Pa-

scal, filosofo del tutto estraneo all'immaginario di Breton e associati.

Bourgeois, scomparsa nel 2010 a 98 anni, disse in un'intervista: «Trasformo l'odio in amore». La sua produzione è tutta attraversata dallo sforzo di rielaborare i traumi in bellezza («Il dolore è il mio tema»). A cominciare da quello di un padre donnaiole che si portava le amanti in casa, assumendole magari come insegnanti di inglese, e di una madre che con omerosa tenacia borghese faceva finta di niente. In seguito sarebbero venuti l'esperienza dello sradicamento, il trasloco a New York accanto al marito, lo storico dell'arte Robert Goldwater, le persecuzioni macartista, le lotte per affermarsi in un mondo dell'arte che dietro l'apparente liberatismo era ancora dominio maschile.

Dalle pupille di *Eyes* (2001) ai disegni ondulati in cui nel 2007 rievocava la Bièvre, il «fiume gentile» della sua infanzia, il lavoro di Bourgeois combina l'elettismo con una coerenza che è solo dei più grandi. Oscillando tra humour nero e serenità delle forme, gettò un ponte ancora denso di suggestioni tra il Novecento e il secolo in corso. «Forse il talento non è che rabbia felicemente sublimata» asseriva Theodor W. Adorno nei *Minima Moralia*. Aforisma perfetto per Louise Bourgeois. □



+

Qui sopra, Louise Bourgeois (1911-2010). In alto, da sinistra, *The Couple* (2007-2009), *Night and Day* (2007) e, sotto, *Untitled* (2003)

SCOPERTINE  
MARCO FILONI  
scopertine@repubblica.it

## LE MASCHERE DEL MITO

UN'OSSESSIONE: le pagine di un libro che attraversano il tutto come un filo attraversa il tessuto. E, facendolo, disegna figure. Quel libro è *Moby Dick*, e convocati al suo sabba ci sono sciamani, cimiteri, teschi, riti – e il sacro, rincorso dall'uomo e dai suoi miti. Il volume di Lorenzo Alunni *Nel nome del diavolo* (Il Saggiatore) è tutto questo, ma non soltanto. È anche una costellazione in forma di romanzo (prima prova dell'autore, bella e perfettamente riuscita). E la copertina colorata lo svela: un'opera *cut-up* di Allegra Corbo dal titolo *Aletheia: The State of Not Being Hidden*, in cui pare di scorgere teschi e maschere e totem. Forse è solo una perfetta immagine di quel che fa Lorenzo Alunni: scrive affinché il vero non sia più vero.

